

LIBRI



CHE (CHI) ASPETTI?

No, le tecnologie non hanno cancellato l'attesa, ci hanno solo resi più impazienti. Il

cellulare è l'"orsacchiotto transizionale", l'oggetto che, per lo psicanalista infantile Winnicott, insegna al bambino ad aspettare, il sostituto della speranza che sua madre ritorni e poi, via via, chi per lei. Le spunte celesti che dicono che il messaggio è stato letto su Whatsapp sono solo un po' più esplicite dell'impotenza dell'attesa descritta dalla scrittrice Dorothy Parker: "Quando il telefono non suonò, capii subito che eri tu". Ma non aspettiamo solo l'altro: anche l'ora di pranzo, un referto, "che ci colga il sonno". Qualsiasi cosa aspettiate, in *L'arte dell'attesa* (ed. Add), libretto della giornalista svizzera Andrea Köhler, probabilmente c'è. Spiegata dalla letteratura a partire da Nabokov, col personaggio che guarda i filmati prenatali dei genitori con la carrozzina vuota e ci vede "l'attesa del non-esserci che ti dimentichi al primo vagito". «Aspettare è il primo gesto di civiltà, la rinuncia pulsionale freudiana: stare in fila. Non c'è crescita senza attesa. Ma se ho scritto questo libro è per evitare che aspettare diventi l'alibi per le false speranze o la trappola del tenere aperte le opzioni», dice l'autrice. Che ci ha lavorato per 10 anni, «dopo un'intervista a Richard Ford, i cui romanzi sono richiami al tempo che passa ma pure uno "svegliatiti!"». Ford lo ha letto, le ha scritto il blurb di copertina dove informa di averlo letto due volte, "perché quelle pagine mi facevano stare bene". **L. Piccinini**
Andrea Köhler, *L'arte dell'attesa*, Add, 14 euro

